

Terza pagina

40 ANNI
DI DOMENICA

40

Una delle tante pagine (questa riporta uno scoop di Laura Leonelli del marzo 2008, quando riuscì ad avere la documentazione fotografica inedita scattata da Gianni Giansanti relativa alla tragica fine di Aldo Moro) dedicate alla



fotografia. Il soggetto, con autori di calibro internazionale come Ferdinando Scianna è sempre stato uno dei focus culturali del Domenicale. Che, anche nel numero di oggi prosegue la tradizione con due articoli delle stesse firme qui citate.

È lecito chiedersi: ma che c'entra la cultura *underground* con l'apparizione fastosa di Palazzo Zuccari a Roma? Che c'entra con le atmosfere manieriste, con le evocazioni di Bomarzo e con le suggestioni dannunziane de *Il Placere*? C'entra, c'entra... o meglio ci è entrata, la controcultura, a Palazzo su invito di Tristan Weddigen, il direttore della Biblioteca Hertziana-Max Planck Institute (che a Palazzo Zuccari ha una sede). L'istituzione tedesca ha infatti da poco finito di digitalizzare oltre 35mila file di materiali controculturali italiani e li ha messi in rete rendendoli accessibili a tutti, gratuitamente (La collezione digitale sull'arte e la politica in Italia negli anni 60 e 70, <https://dlib.biblherz.it/PE>).

Dall'altra parte dell'Oceano, la Beinecke Library della Yale University ha appena inaugurato una *«building-wide exhibition»* («Art, protest and the archives»), a cura di Kevin Repp fino al 7 gennaio 2024) che, lasciando intravedere alcune meraviglie cartacee, fa il punto sulla sua smisurata raccolta di materiali originali della contestazione europea (Italia inclusa).

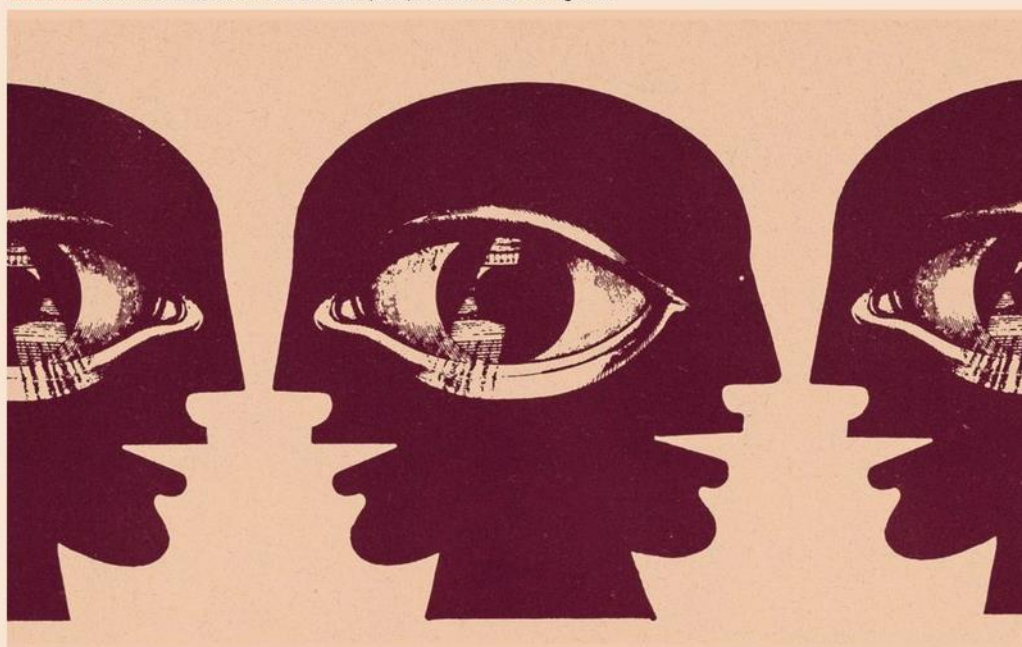
Contemporaneamente la Spagna, per non essere da meno, ha appena allestito una potente rassegna di oltre 1.500 opere (anche italiane), che intende indagare sul concetto di cultura popolare, sottoculture, controculture, immaginari politici alternativi alla cultura di massa, al consumismo, allo spettacolo dominante: *Popular* a cura di Pedro G. Romero presso IVAM (Institut Valencià d'Art Modern, fino al 14 aprile 2024). E l'Italia? L'Italia come al solito si gratta pensierosa la cucurbita, sta a guardare cosa fanno gli altri, aspetta e spera. Non si cura di ciò che è stato prodotto sul suo territorio fuori dal circuito ufficiale, nel migliore dei casi lo considera robbaccia da rottamare, strapassato remoto, morto e sepolto. Materiale residuale senza valore.

Pensare che la Beinecke ha avuto un programma pluri decennale di acquisizione («acquisto»: parola pressoché ignota qui da noi) di archivi controculturali in tutta Europa (*The postwar avant-garde and counterculture in Europe, 1945-1989*).

Quando chiesi al curatore di questo progetto assai dispendioso perché i suoi investitori-sostenitori fossero tanto interessati alla stampa alternativa, alla creatività *au service de la révolution*, mi rispose che, in assenza di curiosità da parte delle autorità europee preposte al patrimonio artistico, l'idea era quella di mettere le mani sulla maggior quantità di documentazione possibile in modo che quando mai l'Europa si fosse risvegliata dal letargo intellettuale e istituzionale e avesse deciso di studiare il fenomeno sarebbe dovuta andare fin negli Stati Uniti a New Haven, alla Yale, per prendere visione del lavoro dei propri artisti, di coloro che avevano dato vita a movimenti, a situazioni, a condizioni di arte diffusa, di collettività creativa, di attività agitativa, connesse alle istanze di superamento dello «stato presente delle cose».

Mentre il vecchio mondo

Antisistema. Illustrazione tratta dal numero 7-8 di «Ubu», 1971, rivista bimestrale underground



COLLECTION PABLO ECHAURREN-BIBLIOTHECA HERTZIANA

IL NOSTRO UNDERGROUND VA BENE SOLO ALL'ESTERO

Controculture. In Spagna o Stati Uniti si allestiscono rassegne e valorizzano archivi che danno conto della stagione dell'anti-cultura italiana. Possibile che le nostre istituzioni siano così prive di curiosità?

di Pablo Echaurren

sembrava disinteressato alla «resistenza visiva», gli americani si accaparravano fondi, archivi, collezioni, diari, manoscritti, opere originali, stampati, che vivacchiavano dimenticati in cantine, scatoloni muffiti, scaffali impolverati.

I francesi qualche volta si erano impuntati e avevano bloccato certe fuoriuscite (Guy Debord per fare un nome su tutti), gli spagnoli e i tedeschi avevano cominciato a loro volta a ricercare, a raccogliere, ad approfondire. E gli italiani?

Gli italiani stanno alla finestra, non si fidano dei propri artisti, sono attratti da quelli «internazionali» che ritengono più sicuri, più affidabili. Non capiscono che tutto può avere un riscontro «internazionale» ma che per ottenerlo, per uscire dai confini e confrontarsi su un terreno vasto e competitivo, c'è bisogno di creare un circuito virtuoso volto a riconsiderare certe manifestazioni espressive e a offrire loro un sostegno attivo.

Ci vuole insomma qualcuno che si prenda la briga di non lasciare che le generazioni, le nazioni, dissolino i loro poeti.

Riconoscere i propri «poeti», per quanto selvaggi, anche se questi poeti non vogliono essere recuperati perché strutturalmente anti sistema, permette di conservare il proprio codice genetico. Anche quella porzione di storia riottosa, che per sua natura rifiuta l'intervento pubblico e pare essere legata a una stagione specifica, va preservata dalla autodistruzione. La sua carica ribelle è per definizione «il colore del tempo» ma possiede anche una forza suggestiva di lunga durata, come ogni forma d'arte che si rispetti.

Se fossimo rimasti ancorati ai dettami del Dadaismo questo non sarebbe mai entrato in un museo, se si fosse dato ascolto ai proclami di Marinetti le biblioteche sarebbero state disintegrate. Ma non credo che i nostri governanti siano mossi da spinte particolarmente avanguardiste.

L'immaginazione è incompatibile col potere sì sa, per questo i sogni, le aspirazioni apparentemente impossibili, il desiderio, sopravvivono alle costruzioni di regime e di mangime.

Quanti archivi ho visto scom-

parire a causa dell'indifferenza, della sbandataggine, dell'incuria, del vuoto che li circondava e con loro circondava chi li custodiva. Quanti grumi di memoria e di sapere esperienziale sono finiti nel cassonetto.

Ma l'Italia e le sue strutture culturali sono prive di curiosità, sono sbandate, devastate dalla autoreferenzialità. Sono «ignoranti».

Ignorano il fatto che c'è più

CONTROCULTURA

La collezione digitale sull'arte e la politica in Italia negli anni 60 e 70 è frutto della collaborazione della Bibliotheca Hertziana con Pablo Echaurren e Claudia Salaris: oltre 35mila documenti sono ora online. Dall'altra parte dell'Oceano, la Beinecke Library della Yale University ha inaugurato «Art, protest and the archives», fino al 7 gennaio 2024) che fa il punto sulla sua raccolta di materiali originali della contestazione europea.

energia in certi documenti effimeri che in tanti libri o pitture frutto di strategie editoriali, di compromessi ideologici, di noiosi e boriosi scambi di favori tra addetti ai lavori.

Volantini, fanzine, ciclostilati spillati, manifesti destinati a durare un giorno al massimo, schizzi rimasti nei cassetti, appunti di rivoluzioni abortite, progetti sovversivi di ogni certezza, strippi teorici, autoproduzioni, raccontano molto di più di opere concepite per essere *laudate* e commercializzate.

Il segreto di ogni iniziativa che abbia la capacità di convincere il prossimo oltre che sé stessi sta nell'anticipare non nell'accodarsi, nel proporre le proprie originalità e particolarità, non nel riprodurre e nell'imitare.

L'Italia ha dimenticato cosa significa «genius loci», preferisce il Corpus Christie's e il Corpus Sotheby's sanciti altrove.

Preferisce importare piuttosto che esportare idee.

D'altronde le idee sono merce rara, sconosciuta, indigeribile, specie per chi non è abituato a convivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SACRIFICIO SECONDO DE MAISTRE RISERVA SORPRESE

Sacro e dintorni

di Armando Torno

Sacrificare è fare «sacrum», l'azione sacra. Il termine «sacrificio» nasce dall'unione dell'aggettivo «sacer» e del verbo «facio», cioè «facere». Parola, quest'ultima, posseduta da una forza atavica che si conserva, seppure in parte, anche nell'onnipresente «fare». E a tutto questo è il caso di aggiungere che il neutro sostantivo «sacrum» poteva indicare sia l'atto sacrificale, sia la stessa vittima.

Tali pensieri, tra etimologie e riflessi, sono inevitabili quando si pongono quesiti sui sacrifici. Noi, lontani dai mondi arcaici, riusciamo soltanto a evocare momenti di una società in cui lo scambio di vita e morte sembrava racchiuso nel sacrificio: gli dei avevano bisogno dell'uccisione delle vittime e queste ultime, rinunciando all'esistenza, si divinizzavano.

Chi desiderasse continuare a porsi domande sull'argomento, ha nuovamente a disposizione il trattato di Joseph de Maistre *Chiarimento sui sacrifici*. Un testo posto a suggello della sua opera maggiore, *Le serate di San Pietroburgo*, che nella migliore traduzione italiana, curata da Alfredo Cattabiani, si è preferito omettere: è stato sostituito con l'opuscolo morale di Plutarco *Perché la giustizia divina punisce tardi* (Rusconi 1971, ristampa Luni 2023).

Questo pensatore, tra i più interessanti reazionari ottocenteschi – vero è che Charles Baudelaire nei «Journaux intimes» ammette che «de Maistre ed Edgar Poe mi hanno insegnato a ragionare» – passa in rassegna fonti classiche, miti, simboli e la stessa teologia cattolica per difendere l'idea cristiana di sacrificio.

Dopo varie considerazioni, la seconda parte dello scritto tratta i sacrifici umani. Con pagine sorprendenti.

De Maistre comincia dall'Europa: «Ogni Gallo afflitto da grave malattia, o sottoposto ai pericoli di guerra, immolava uomini o prometteva d'immolare, credendo che gli dei potessero essere pagati. La fonte è Cesare, *De Bello Gallico*. Dai *Saturnalia* di Macrobio trae una consuetudine: «Si era arrivati al punto di credere che non si potesse supplicare per una testa se non al prezzo di una testa». Il discorso prosegue con «Tiri, Fenici, Cartaginesi, Canaanesi», i popoli dell'antico Messico («sacrificavano anche i propri figli») e l'arcaica Atene. In tal caso, non sono mancati classi-